

OLGA, INSEGNANTE

"Leggo Bulgakov sotto le bombe l'empatia vincerà"



Ci sono molti modi per combattere una guerra, quello più ovvio è imbracciare un fucile. Poi c'è il modo di Olga Nesterova, 60 anni, insegnante di lingua e letteratura russa a Kharkiv. Lei, che dopo «tanta vita» non avrebbe mai immaginato lo strazio in cui è intrappolata ora, resiste nella sua città martoriata dalle bombe e straziata dall'inconcepibile. Resistere non significa mai desistere, né tantomeno arrendersi al destino e alla paura. Quando rimbombano i colpi e le sirene impazziscono corre nel bunker della sua stalinka, le case costruite per gli alti funzionari sovietici. Poi risale lentamente i cinque piani. Più volte al giorno, più volte nella notte. Dopo ha ancora paura, certo, ché il rumore che fa una bomba quando cade «è terrore ancestrale, non puoi che tremare laggiù nel tuo buco. E anche dopo, tremerei per sempre». Ma Olga è lì a tremare di paura per un motivo. Mano nella mano con il suo Vladimir, sta lì a dimostrare che nessuna guerra, nessuna bomba, nessuna «mente accecata dalla violenza e dalla crudeltà», potrà mai cancellare «la bellezza dell'umanità e dell'empatia». Lo dice a se stessa, lo dice ai suoi studenti, lo dice a chi incontra là sotto.

L'appartamento di Olga e del marito Vladimir sembra il set di un film. Soffitti altissimi, le opere d'arte in ferro fatte da Vladimir, le foto dei grandi scrittori russi, carta da parata Art deco, lampadari Anni 60, il ritratto del padre di Olga, Igor, a cui fu assegnata la casa. Lavorava in una fabbrica di televisori, copertura per un centro di ricerca spaziale sovietico. Perché il fatto è che Olga è russa, ha sangue russo e cuore ucraino, è sta nel bel mezzo della contraddizione di una guerra che vorrebbe i russi da una parte, gli ucraini dall'altra: «Io sono russa, Kharkiv è la mia patria, amo l'Ucraina, questa non è la nostra guerra». Olga guarda un ritratto appeso a una parete come se fosse la foto di un amante perduto. È dello scrittore Mikhail Bulgakov, il suo «russo» preferito: «Sta succedendo esattamente quello che accade nella La guardia bianca. Il romanzo parla di una famiglia e di una casa. Siamo a Kiev, nel 1918», durante la guerra civile russa scoppiata dopo la Rivoluzione d'ottobre e la presa del potere da parte dei bolscevichi. «Ma non è un romanzo di guerra, è un romanzo sugli esseri umani. Fuori dalla casa infuria la battaglia, Kiev viene presa e perduta 14 volte, ed è allora che la famiglia deve decidere a chi appartenere, da che parte stare. È sceglie di stare dalla parte degli uomini, dell'empatia. Bulgakov non parla di eroi e di grandi gesta, sceglie noi, le persone normali». Olga fa una pausa. «Vorrei che in queste ore i miei ragazzi si ricordassero che le guerre, i terremoti possono mettere a rischio le nostre case, ma tutti i terremoti passano, e nessuno potrà mai distruggere la casa dell'empatia umana». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA